

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Quella chitarra, da una storia altre storie...

di Francesco Aronne

e a seguire uno scritto di Giorgio Rinaldi

Una chitarra dell'altro mondo



È davvero incredibile constatare l'esplosione di energia che una chitarra ha provocato nel suo intorno, nel suo universo circostante. Non parliamo di una semplice chitarra ma della Fender Stratocaster serial 558265 del 1975. Dal 28 giugno è stata affidata a Giù Sciandrone e da questi è stata nominata *LuckyFrank*. Quanto accaduto a questa chitarra, all'energia che si è liberata con la fine del suo letargico torpore, possiamo paragonarlo a quando nell'universo esplose una supernova. Dopo quattro anni di silenzio questo strumento ha cominciato a raccontare la sua storia che poi sono tante storie. Ce ne siamo occupati nell'articolo *Una chitarra, una storia, tante storie...* (<http://www.faronotizie.it/index.php/?p=33905>) pubblicato sul n. 160 di agosto.

Questa chitarra come un vulcano in piena attività continua ad eruttare lava incandescente. Lava che si presenta con tutte le storie che le ruotano intorno e con le incredibili emozioni che Giù Sciandrone regala a sé stesso e a chi lo ascolta mentre suona la *LuckyFrank*. Ora sarà lui a farle raccontare nuove storie ma intanto la pubblicazione dell'articolo precedente è stato come un catalizzatore che ha risvegliato tanti ricordi sopiti. Intanto in molti ignoravano che Mormanno, un paese di un Sud spesso bistrattato, ha avuto una storia sotto il profilo musicale a dir poco effervescente. Diverse le band che con le loro storie ci ricordano oggi la vitalità del Pio Borgo in quegli anni andati. Una storia a sé, questa delle band, che meriterebbe di essere scritta per impedire l'evaporazione dalla memoria attraverso la dipartita progressiva dei protagonisti. Attraverso i tanti amici con cui ho parlato dopo lo strepitoso volo della *LuckyFrank* sono tornati a galla nomi e storie di varie band locali. Mormanno aveva due bande musicali che però a differenza di altre non hanno continuato la loro tradizione nel tempo. Nel dopoguerra, sulla scia del cambiamento musicale introdotto dai dischi che ascoltavano i soldati americani sbarcati in Italia, nasce la mitica band dei *Mormann Boys*. La storica formazione nel 1952 era composta da *Genny* (Gennaro Cavaliere - Fisarmonica), *Mike* (Domenico Rotondaro - Sax contralto), *Frank* (Franco Regina - Batteria), *Bill* (Luigi Paternostro - Chitarra). Dopo di loro altri gruppi. Intorno alla metà degli anni 60 nacquero i *Normanni*. Verso la fine degli anni 60 *The Rhutless*. Avevamo già parlato dei *Carpineta* (tre elementi venivano da *The Rhutless*), degli *RH Negativo* che poi cambiarono formazione e nome diventando *Evoluzione del Sistema* e dei *Custodi del Tempo*. Questi tre gruppi sono strettamente collegati alla storia della Fender. Vi erano comunque anche altri gruppi quali gli *Aldeide Formica* ed altre band che nascevano sull'entusiasmo generato dalle band precedenti e che videro protagonisti diversi giovani di quegli anni ruggenti.



Dai ricordi di Enzo Fortunato, confermati da un bigliettino da visita ritrovato nella custodia della chitarra Yamaha, abbiamo individuato il nome del venditore ed il luogo di acquisto della chitarra. La ricerca su quel numero di telefono è stata infruttuosa. Non mi sono scoraggiato da *Street View* risulta che nel dicembre 2010 il negozio era ancora là, come dimostrano i pezzi di una batteria.



Intanto sono venute a galla altre memorie. A prendere la chitarra andarono in tre. Enzo Fortunato acquirente e chitarrista degli *RH Negativo* (poi diventati *Evoluzione del Sistema*), Ottavio Perrone (detto *Zio Ottavio*) tastierista delle stesse formazioni e, con nostra grossa sorpresa, il terzo componente abbiamo appurato essere nientemeno che il Direttore di www.faronotizie.it Giorgio Rinaldi. Il suo fondamentale ruolo si limitò ed essere l'autista del gruppo in quanto era l'unico maggiorenne e con patente di guida. La ricostruzione della storia della chitarra in cui mi sono avventurato, ci ha distolto dall'ordinario conversare estivo ed ha anche determinato un riavvicinamento tra amici che si erano di fatto persi di vista.

Constatata la presenza di quell'equipaggio al completo, ho proposto ai tre di andare a fare una ricognizione a Sant'Arsenio per ravvivare i ricordi e vedere se il negozio ed il signor Peppino Ippolito erano ancora là. Ho ricevuto la disponibilità iniziale dei tre ma per un imprevisto dell'ultima ora viene meno lo chauffeur Giorgio. Giorgio rimedierà alla sua assenza scrivendo ciò che ricorda di quel viaggio e che verrà riportato alla fine di queste righe. Il 22 agosto partiamo ugualmente alla volta di Sant'Arsenio. Enzo rammenta perfettamente la strada e quindi non c'è alcun bisogno del navigatore. Imbocchiamo Via S. Sebastiano ed arriviamo davanti al negozio. I loro ricordi si ravvivano e i tanti anni trascorsi dall'ultima venuta non riescono ad arginare la palpabile emozione. L'insegna *Ippolito Pianoforti* è stata rimossa ed il negozio è chiuso. Enzo chiede notizie ai vicini e, con nostra grande soddisfazione, ci confermano che il signor Peppino è in casa.

Suoniamo, ci annunciamo al citofono e ci viene aperto. La porta interna del negozio che dà sul corridoio è aperta. Del negozio di un tempo rimane solo il ricordo e una stanza semivuota. Saliamo le scale e ci apre una signora molto gentile che ci accompagna dal signor Peppino. Alla nostra vista ci manifesta la sua gioia preoccupandosi subito di dirci che ha difficoltà a parlare. Ha avuto seri problemi di salute. Riusciamo comunque a comunicare tranquillamente. Il signor Peppino, che conosco in questo incontro, si conferma la persona descritta da Enzo. Persona molto gentile e cordiale non priva di senso dell'umorismo. I loro ricordi si rincorrono. Siamo consapevoli che stiamo vivendo un momento inatteso e magico, un po' come la storia della chitarra che partita proprio da queste mura dopo quasi nove lustri. Come in un irrealistico gioco dell'oca la Fender Stratocaster ci ha riportato al punto di partenza.

Chiede subito alla signora che ci ha accolto di offrirci qualcosa e non desiste fin che non accettiamo. Chiedo al signor Peppino se si ricordasse di Enzo e Ottavio e lui, senza esitare, annuisce. Chiedo come mai lo chiamavano il fotografo e lui mi dice semplicemente perché faceva anche il fotografo. Ottavio mi dice che lui era un bravissimo tastierista. Gli ricordiamo la cosa e lui ci fa vedere sul telefonino le foto delle varie tastiere che ha suonato. Gli chiedo come faceva ad accordare i pianoforti. Lui risponde con orecchio e diapason. Allora, mi dice, gli accordatori elettronici non esistevano. Ci racconta anche del primo accordatore che comprò. Gli chiedo della chitarra Fender, si ricordava benissimo. La chitarra fu acquistata a New York da un suo zio (Giuseppe Antonio Ippolito, fratello di suo padre). Gli dico che la chitarra è ancora operativa ed a suonarla ora è un giovane e bravo musicista di origini italiane che vive in Germania. Col mio telefonino gli mostro Giuseppe che al suo matrimonio suona la fender per la prima volta. Lui prende il telefonino e guarda con molta attenzione il video. Si commuove e ci dice che quella era la migliore chitarra del mondo. Noi concordiamo e pensiamo che sia tuttora la migliore chitarra del mondo. Scrivo a Giù dove e con chi siamo ed anche lui è stupito di questa nuova parte della storia e del modo in cui il signor Peppino accordava i pianoforti. Per accordare un pianoforte ci voleva almeno un'ora. Peppino ci racconta orgoglioso dei figli, dei nipotini: Giorgia che lo chiama al telefono proprio in quel momento e Giuseppe che porta il suo nome. Gli dico che con il negozio e tutti gli strumenti che ha venduto, ha sicuramente fatto nascere tanti musicisti e chissà quanti ragazzi si sono innamorati con i suoni che provenivano da quegli strumenti. Gli dico che ha fatto felice tanta gente, lui sorride e dice *quanta ne ho rovinato*. Sorridiamo a lungo.

Gli anni e i problemi di salute non hanno fiaccato il senso dell'umorismo di Peppino. In videochiamata parliamo con sua figlia Marianna, anche lei molto cordiale. Si rammarica perché sua mamma non è a casa e dice che proverà a rintracciarla. Peppino ha chiuso il negozio tre anni fa dai suoi racconti traspare tuttora la passione con cui ha fatto il suo lavoro. Questo suo entusiasmo mi stupisce e mi fa riflettere sui nostri giorni. Con la parola passione oggi si ricorda solo e a malapena quella di Cristo.



Si è fatto tardi, dobbiamo accomiatarci e ci dispiace davvero lasciare questa gran bella persona che continua a ringraziarci per la nostra inattesa visita. Provo un profondo senso di gratitudine per lui che dopo tanti anni, proprio come quella chitarra Fender che mosse da questo luogo i primi passi e le sue prime note, continua a regalare emozioni. Serberò sempre il ricordo della sua disarmante e signorile gentilezza. La signora che ci accompagna ci fa entrare nel locale che fu il negozio. Ormai quasi spoglio. Il mio pensiero va a tutte le energie che in questo posto sono transitate... alle persone che qui sono venute cariche di aspirazioni o semplicemente per far materializzare in uno strumento musicale i loro sogni. Gruppi formati e poi sciolti, amicizie che hanno retto negli anni, altre che si sono irrimediabilmente troncate. Un luogo carico di un denso vissuto impregnato dell'energia di quanti sono passati tra queste mura.



In un armadio, che ci appare come una teca di ricordi importanti, rivediamo il vecchio sitar già apparso questa storia (<http://www.faronotizie.it/index.php/?p=33905>). Altre emozioni. Il sitar è vicino ad un organetto, il diapason usato per accordare i pianoforti e due riconoscimenti, un tamborello ed una targa, che sono stati dati al signor Peppino in ricordo di sue passate meritorie attività. Prima di uscire, sull'uscio incontriamo la signora Milena, la moglie di Peppino, che ci invita calorosamente a ritornare a casa per bere un caffè. Purtroppo, altri impegni ci attendono e rammaricati decliniamo il suo invito, rinviandolo ad un auspicato nostro ritorno.

Quella stessa sera nella villa di San Rocco a Mormanno c'è il concerto degli *Angolo Giro*. Il chitarrista è Enzo Aita che ha suonato per un certo periodo la ormai mitica Fender e che da allora continua inossidabile a divertirsi sui palchi. Con lui e con lo stesso spirito anche Giovanni Ruggero (batteria) e Tonino Mastrolorenzo (tastiere) musicisti di un altro gruppo storico di quell'epoca, i *Reazione a catena*. Bella energia per gli altri giovani componenti della band Nicola Rotondaro (bassista) e Franco Accurso (percussioni e voce) oltre che per le due giovanissime vocalist Carmen Gioia e Fatima Lamoglie. Quando arriva il momento di eseguire *Un giorno insieme* dei Nomadi, Mariella Rotondaro presentatrice della serata informa il pubblico che questa canzone è dedicata a Francesco Fortunato. Un momento di commozione tra quanti conoscevano LuckyFrank, alcuni dei quali, anche dal palco, ricordano una esibizione di lui giovanissimo persa nel tempo ed avvenuta proprio qui nella villa di San Rocco.

Ed intanto si alzano verso il cielo, accompagnate da intramontabili note, le parole *Cielo grande cielo blu / Quanto spazio c'è lassù / Cammino solo e non ti sento più...*



Una chitarra dell'altro mondo

di Giorgio Rinaldi

Calda estate del 1976.

I ragazzi del tempo si dividono tra politica, inquietudini e musica.

A Mormanno, da qualche anno, esiste un'associazione politico-culturale (Collettivo Operai-Studenti) che accoglie giovani essenzialmente orientati a sinistra: parlamentare e maggiormente extra-parlamentare.

Tra i ragazzi appassionati di musica, che vedono nel saper suonare uno strumento un'occasione di crescita e di svago, c'è Sardina (al secolo Enzo), a cui gli amici hanno dato questo nomignolo per avere indossato un giorno una t-shirt con la scritta pubblicitaria "i sardomobilisti".

Un giorno, mentre eravamo intenti ad elaborare un manifesto di denuncia politica da affiggere nell'apposita bacheca della limitrofa piazza paesana (all'epoca questi manifesti si chiamavano, come nella Cina di Mao Tse-Tung, "tadzebao" e venivano scritti in stampatello a mano libera con un pennello intinto in una miscela di colore rosso), mi arriva una strana richiesta.

Sardina mi dice che deve recarsi, per un importante acquisto, in un paese distante un centinaio di chilometri dal Pio Borgo e mi prega di portarcelo in auto, non esistendo altri mezzi di collegamento, né diretto, né indiretto.

Il paese è Sant'Arsenio, in Campania, e nessuno di noi ne aveva mai sentito parlare.

La richiesta si veste subito di comicità per via della giovane età di Sardina (16 anni), che strideva con il vantato importante acquisto che aveva in animo di concludere, a tacere il misterioso paese da raggiungere, la carenza di un'auto disponibile e, soprattutto, la non certezza che il carburante che le languide finanze consentivano di acquistare (utilizzando il classico sistema di calcolo in uso: numero dei chilometri complessivi previsti diviso i chilometri approssimativi percorribili con un litro di benzina) sarebbe stato sufficiente per l'andata e il ritorno...

La voglia dell'esploratore, però, avrebbe superato ogni ostacolo.

E, così fu.

Recuperata la mitica 500 F bianca, targata CS 65200, in breve vennero decisi la data e l'equipaggio che avrebbe partecipato alla spedizione.

Sardina optò per Ottavio (detto zio Ottavio) quale terzo ed ultimo membro della comitiva.

Giova dire che a quei tempi il semplice spostarsi di qualche chilometro costituiva una ghiotta occasione che aveva il sapore dell'avventura.

Cartina geografica alla mano (omaggio di una stazione di servizio Esso), venne verificato che questo sconosciuto paesino era nel Vallo di Diano, a poca distanza da Sala Consilina, importante cittadina in provincia di Salerno conosciuta da molti con il pomposo appellativo di “Svizzera del Sud” per via dei numerosi palazzi che le davano un’aurea di metropoli nordica.

Per noi, elettivamente affini ai nativi americani, era solo la patria di tal Giovanni Crisostomo Martino, passato alla Storia con il nome di John Martin, il trombettiere del 7° cavalleria US al comando del ten. col. Custer, che scampò alla morte nella famosa battaglia del Little Bighorn del 1876, perché inviato a sollecitare gli aiuti militari della colonna di retroguardia.

Nel corso del viaggio, finalmente Sardina svelò al sottoscritto ciò che aveva in animo di acquistare.

L’arcano venne svelato solo dopo metà percorso perché Sardina sapeva bene della mia avversione per i musicanti e canzonettari, ritenuti dei perditempo, e quindi temeva un mio rifiuto a fare da automedonte.

Con grande titubanza, Sardina confessò che il viaggio era per l’acquisto di una ... chitarra.

L’auto e l’autista ebbero all’unisono un sussulto.

“Una chitarra?”

“Per fare?”

“A Castrovillari, a Cosenza ne mancavano?”

“Mai sentito dire che Sant’Arsenio fosse famoso per le chitarre!”

Sardina, timidamente, aggiunse che era una Fender e qualcos’altro a me misterioso.

Lo guardai di sbieco mentre mi esibivo in una scalata di marcia terza/seconda, la cui veloce doppia debreata (“doppietta”) non riuscì ad ammansire il cambio, che con un lacerante stridio (“grattata”) manifestò, anch’esso, la propria contrarietà.

“Che avrà mai di particolare questa Bender, Trender o come diavolo si chiama?”

Sardina, oramai tramortito, rispose alla mia tracimazione verbale con un perentorio: è la migliore esistente!

“Andare sino a questo paesino sconosciuto con il rischio di restare per strada con l’auto senza benzina solo per una chitarra?”

Alla mia incredulità si accompagnava una grandinata di impropri rivolti anche all’incolpevole, ma non troppo perché la complicità gli si leggeva sul viso, zio Ottavio.

Lasciata l’autostrada ed affrontata una quaresima di curve che portavano a Sant’Arsenio, ecco finalmente il negozio di strumenti musicali ove si sarebbe

consumata ogni mia pur remota benevolenza nei confronti della novella gioventù nipote dei figli dei fiori.

Alla richiesta del prezzo e, soprattutto, alla consegna del corrispondente denaro, per inciso speditogli allo scopo dal padre emigrato in Germania, caddi esangue su uno sgabello di pianoforte!

Il costo era pari a quello di una motocicletta di grossa cilindrata di ultima generazione!

Solo la gioia che sprizzava dagli occhi di Sardina mi convinse a riportare i due ragazzi e il prezioso carico a casa, anziché lasciare tutti al loro destino in quel di Sant'Arsenio.

Per decenni ho ignorato il valore di quella chitarra, arrivata dall'altra parte del mondo, e solo qualche anno fa, leggendo in bagno distrattamente un trafiletto su un famoso cantante internazionale, ho appreso che quel giorno il dio Apollo mi aveva incaricato di materializzare un sogno in chiave di violino o di sol.

